

**IL CONVEGNO AL CREBERG**WELFARE, SERVE
UN NUOVO MODELLO

GUERCIO A PAGINA 43

L'avventura seria del welfare chiede un nuovo modello

Il convegno. Presentato al Creberg il libro «Buono è giusto». Ne hanno discusso con il sociologo Magatti il vescovo Beschi, il sindaco Gori e il presidente Rossi

VINCENZO GUERCIO

«Non si tratta di riaccendere la macchina, perché la macchina non si riaccende. Il 2008 ha chiuso una stagione. Si tratta, intanto, di evitare il peggio e di provare a immaginare un futuro. Questo libro dà un contributo a immaginare un pezzo di futuro, oltre la mera conservazione di noi stessi».

Il libro è «Buono è giusto. Il Welfare che costruiremo insieme», di Johnny Dotti e Maurizio Regosa (Sossella editore, 2015). Il lettore e interprete è Mauro Magatti, sociologo, ordinario alla Cattolica di Milano, durante la presentazione del volume, ieri, nella sede storica del Creberg. «Il tempo è cambiato – continua Magatti –. Nessuno sa esattamente dove stiamo andando, nemmeno alla Casa Bianca o a Pa-

lazzo Chigi. La strada dell'individualismo sempre più veloce, efficiente, è segnata. L'alternativa è superare quella stagione rimettendo al centro la produzione di valore, di significato, una mediazione fra capacità economico-tecnologica e il fatto che siamo esseri umani. Chi può pensare che l'Italia, oggi, possa tornare a fondare il proprio benessere sui consumi interni? Siamo entrati in un'età post-consumeristica».

Sulla stessa linea, di necessità di superare una visione della vita puramente individualistico-economicista, tutti i relatori, coordinati da Susanna Pesenti, giornalista de «L'Eco di Bergamo». A partire da Angelo Piazzoli, segretario generale di Fondazione Creberg, che ha introdotto l'incontro. «Comunità», se-

condo il vescovo Francesco Beschi, è la parola chiave del libro: «Comunità è condivisione di un compito, di un dovere. Sono convinto dell'importanza dell'affermazione dei diritti individuali. Ma ci vuole un'enfasi altrettanto forte sulla dimensione comunitaria». Altra parola chiave: «fede». «Senza fede non si può vivere. Questa avventura seria del welfare ha bisogno di fiducia, che nasce dalla fedeltà sperimentata». Ma «travolti, tutti, nel vortice dei nostri impegni, troviamo la giustificazione a una pigrizia spirituale, capace di insabbiare anche i migliori sentimenti e intenzioni. Facciamo fatica a metterci in gioco, a cogliere possibilità nuove. Si chiama accidia».

«Il welfare – sottolinea il sindaco Gori – non è più solo erogazione di servizi. L'insuf-

ficienza di risorse impone un profondo ripensamento. In Lombardia c'è una gestione relativamente buona dei servizi alla persona. Ma non può tenere, sui tempi lunghi. L'aspettativa di vita si è impennata. Un allungamento di vita nella fragilità, bisognosa di cure e assistenza. La via suggerita dal libro chiama in causa ognuno di noi. L'esperienza del terzo settore è prova che ci siamo abituati a che non facciamo tutto lo Stato o il Comune. Volontariato, parrocchie, associazionismo, autoaiuto, comunità di malati e loro familiari: tutte le relazioni possono essere determinanti in un sistema nuovo, che integri il welfare tradizionale. Il contributo che viene dal territorio: questa la dimensione che viene indicata, che già esiste e dovrà essere ancora più estesa. Educare i cittadini a non preoccuparsi solo dei loro bisogni individuali. Promuovere le reti di aiuto reciproco». Esempio? Le badanti: «Ognuno si occupa del proprio anziano; se fossimo in grado di mettere insieme le necessità dei molti anziani che vivono nei nostri condomini, vie, quartieri, ci sarebbe bisogno di molte meno badanti. Lo stesso per portare i bambini a scuola, e tante altre cose».

Matteo Rossi, presidente della Provincia: «Il libro viene da chi lavora sul campo. La cooperazione sociale dei tanti strati intermedi ha saputo reagire meglio alla crisi. Bisogna trovare il modo di portare queste forze vitali dentro la discussione e la decisione politica. Il welfare sarà sempre più aggregatore di relazioni e legami che erogatore di servizi. Corresponsabilità, senso, condivisione sono le nuove categorie su cui costruire un percorso politico. La fragilità avvicina agli altri. Mischiatà a una forte idealità può essere un punto di forza. Ora, la dimensione del consumatore prevale ancora su quella della comunità».

Alessandro Giussani, direttore Consorzio Ribes: «Ci vuole alleanza, fra istituzioni come fra cittadini, mettere insieme le molte braccia che ci sono. Non fare le cose per qualcuno ma con qualcuno».

Chiude Johnny Dotti, uno degli autori: «Intuivo, già agli inizi degli anni 2000, che bisognava uscire dall'imbuto della specializzazione, figlia dello scientismo. Questo è il tempo in cui dire che tutto è grazia. Altrimenti andremo a rimorchio di un pensiero puramente funzionalista di matrice anglosassone. Dobbiamo produrre

nuove forme di economia, che non sono altro che nuove forme di socialità. Non possiamo vivere del mito delle start up. Bisogna uscire da un'idea di rendita da quello che abbiamo fatto in passato e tornare a un'idea di impresa buona».

Si parte dalla vita quotidiana e delle famiglie che educano all'ospitalità, si passa per il lavoro, si valorizzano gli spiragli aperti dalle leggi: «Quella del dopo di noi - lancia Dotti - per esempio, che parla di trust. Non è una parolaccia, dobbiamo solo decidere se lo facciamo noi - banche, istituzioni, terzo settore del territorio - o lasciamo campo libero al mercato. Sta a noi decidere».

■ **Beschi: «La parola chiave è comunità, condivisione di un compito, di un dovere»**

■ **L'autore Dotti: «È un tempo di grazia per inventare un'economia più umana»**



Al microfono Angelo Piazzoli; al tavolo, tra i relatori, il presidente Rossi, il vescovo Beschi e il sindaco Gori



Il foto pubblico. L'autore Johnny Dotti in prima fila, terzo da destra | GIOIO BELLUCCI

